

## 7. Alcune considerazioni conclusive

Da tutto ciò che si è finora detto, si può dire che nella cultura italiana del Novecento si sono affermati tre modelli di intellettuale. Il primo, nel periodo risorgimentale, emerge l'intellettuale come 'educatore' che deve contribuire a fornire una formazione 'nazionale' alle nuove generazioni. Nel primo Novecento si afferma la 'tentazione' desanctiana (ripresa ciclicamente; ad esempio, una delle critiche che furono rivolte a Vittorini fu proprio una sopravvalutazione del ruolo dell'intellettuale). Alla fine della *Storia della letteratura italiana* De Sanctis è consapevole di avere delineato il paradigma della nostra tradizione (letteraria, scientifica, filosofica, civile); una base sicura per una riforma etico-civile che costituisce la precondizione dello sviluppo del nostro Paese. Nel fondamentale discorso *La scienza e la vita* egli indica appunto qual è il compito dell'intellettuale: "Rifare il sangue, ricostituire la fibra, rialzare le forze vitali, è il motto non solo della medicina, ma della pedagogia, non solo della storia, ma dell'arte; rialzare le forze vitali, ritemperare i caratteri, e col sentimento della forza rigenerare il coraggio morale, la sincerità, l'iniziativa, la disciplina, l'uomo virile, e perciò l'uomo libero". Egli sembra richiamare l'intellettuale a un'opera, in certo qual modo, di supplenza rispetto a un ceto politico i cui limiti di fondo nelle loro progettazioni politiche erano sempre più evidenti. Da ciò l'idea, che sarà ripresa in varie formulazioni, di una riforma morale e intellettuale condotta da un ceto intellettuale sulla base di quei valori che possono essere considerati tipici della borghesia laica uscita vittoriosa dal Risorgimento.

Nel periodo fascista, si afferma il modello d'intellettuale fortemente ideologizzato, il cui compito fondamentale è di essere un collettore di consenso del regime; tutte le numerose iniziative messe in atto per dare all'intellettuale uno status rilevante nella società, hanno come contropartita la richiesta di un'adesione che giunge fino all'esaltazione del regime. Nel secondo dopoguerra si delinea un modello di intellettuale organico non al popolo o alla classe, secondo l'indicazione gramsciana, ma al partito di appartenenza. Contro tale modello il movimento neoilluminista ha proposto l'intellettuale come "ingegnere sociale", secondo la formula di Bobbio. Sono tre modelli che in tempi e ragioni diverse hanno subito una eclissi definitiva. A mio parere, solo ora, con i cambiamenti in corso nell'università, si stanno creando le condizioni perché anche l'Italia, come gli altri Paesi europei, sia in grado di formare un intellettuale con un profilo culturale e professionale che sia all'altezza dei compiti che una società globalizzata richiede.